

STOP LOOK GO XXX-26

You have seen him

(Gv 4)

1 As Jesus passed by, **he saw a man blind from birth**; he spat on the ground and made clay with the saliva, and smeared the clay on his eyes, 7 and said to him, "**Go wash in the Pool of Siloam**" (which means Sent). **So he went and washed, and came back able to see.**

8 **His neighbors** and those who had seen him earlier as a beggar said, "Isn't this the one who used to sit and beg?" 9 Some said, "**It is,**" but others said, "**No, he just looks like him.**" He said, "**I am.**"

13 **They brought the one who was once blind to the Pharisees.** 14 Now Jesus had made clay and opened his eyes on a **sabbath**. 15 So then **the Pharisees also asked him how he was able to see.** He said to them, "He put clay on my eyes, and I washed, and now I can see." 16 So some of the Pharisees said, "**This man is not from God, because he does not keep the sabbath.**" (But) others said, "How can a sinful man do such signs?" And there was a division among them. 17 So they said to the blind man again, "**What do you have to say about him, since he opened your eyes?**" He said, "**He is a prophet.**"

34 They answered and said to him, "You were born totally in sin, and are you trying to teach us?" **Then they threw him out.**

35 When Jesus heard that they had thrown him out, **he found him and said, "Do you believe in the Son of Man?"** 36 He answered and said, "Who is he, sir, that I may believe in him?" 37 **Jesus said to him, "You have seen him and the one speaking with you is he."** 38 He said, "**I do believe, Lord,**" and he worshiped him.

1 Et praeteriens **Jesus vidit hominem caecum a nativitate**; exspuit in terram et fecit lutum ex sputo et linivit lutum super oculos eius. 7 et dixit ei: "**Vade, lava in natatoria Siloae!**" — quod interpretatur Missus —. **Abiit ergo et lavit et venit videns.**

8 Itaque **vicini** et, qui videbant eum prius quia mendicus erat, dicebant: "Nonne hic est, qui sedebat et mendicabat?"; 9 alii dicebant: "**Hic est!**"; alii dicebant: "Nequaquam, sed **similis est eius!**". Ille dicebat: "**Ego sum!**"

13 **Adducunt eum ad pharisaeos, qui caecus fuerat.** 14 Erat autem **sabbatum**, in qua die lutum fecit Iesus et aperuit oculos eius. 15 Iterum ergo **interrogabant et eum pharisei quomodo vidisset.** Ille autem dixit eis: "Lutum posuit super oculos meos, et lavi et video". 16 Dicebant ergo ex phariseis quidam: "**Non est hic homo a Deo, quia sabbatum non custodit!**"; alii autem dicebant: "Quomodo potest homo peccator haec signa facere?". Et schisma erat in eis. 17 Dicunt ergo caeco iterum: "**Tu quid dicis de eo** quia aperuit oculos tuos?". Ille autem dixit: "**Propheta est!**".

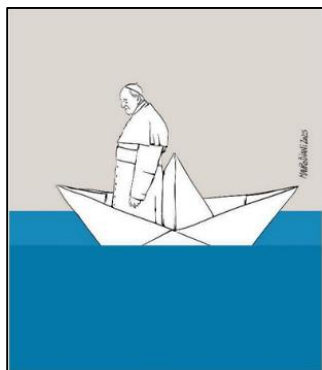
34 Responderunt et dixerunt ei: "In peccatis tu natus es totus et tu doces nos?". Et **eiecerunt eum foras.**

35 Audivit Iesus quia eiecerunt eum foras et, **cum invenisset eum, dixit ei: "Tu credis in Filium hominis?"** 36 Respondit ille et dixit: "Et quis est, Domine, ut credam in eum?". 37 **Dixit ei Iesus: "Et vidisti eum; et, qui loquitur tecum, ipse est".** 38 At ille ait: "**Credo, Domine!**"; et adoravit eum.

1. Resistenze al cambiamento (Silvano Fausti)

Le resistenze che l'ex cieco incontra – sono fuori o dentro di lui? – **lo portano a scoprire la sua identità**: diventa una persona libera di pensare senza pregiudizi, indipendente dalle pressioni altrui e capace di contraddire chi nega la realtà. **È un uomo nuovo**, che torna a rispecchiare il Volto di cui è immagine: è "io sono" (v. 9), che sta davanti a "Io-Sono che parla con te!"

Nel racconto noi siamo come i vari personaggi. O ci identifichiamo con il cieco, per fare la sua stessa esperienza di



luce, **o siamo tra quelli che vogliono restare ciechi**, perché presumono di non esserlo (v. 41).

2. La lotta in noi tra luce e tenebre (Silvano Fausti)

C'è una "lotta continua" nell'uomo, sia per chi viene alla luce sia per chi resta nelle tenebre. **Chi viene alla luce deve sostenere l'opposizione delle tenebre; chi resta nelle tenebre avverte il dilagare della luce**, che non riesce ad arrestare. È una lotta interiore a ciascuno di noi: "la carne infatti ha desideri contrari allo spirito e lo spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste" (Gal 5,17). Infatti **quando vogliamo il bene, sentiamo le resistenze del male; quando facciamo il male, sentiamo il rimorso della coscienza, perché siamo fatti per il bene.**

È il dramma dell'uomo, in cui si compie **il faticoso passaggio dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita.**

Oggi, come allora, **le "tenebre" sono da individuare in quel sistema di "omologazioni"** che ci impedisce di vivere la libertà di essere noi stessi.

3. Tra gogna e vergogna di Massimo Gramellini

La consigliera del Pd milanese **Monica Romano ha scritto che chi riprende le borseggiatrici sulla metropolitana e ne diffonde in rete le immagini non dà prova di senso civico, ma incita alla violenza.** Il tribunale dell'Internet, subito riunitosi in seduta plenaria, l'ha ovviamente condannata ai lavori forzati. Invece secondo me **la Romano non ha del tutto torto, anche se ha ragione soltanto a metà.** Ha ragione quando dice che mettere le ladroncole alla gogna non contribuisce a farle arrestare, ma a titillare i peggiori impulsi dei potenziali giustizieri. Però ha torto quando si dimentica di aggiungere che i cittadini fanno benissimo a riprendere chi ruba sui mezzi pubblici. **Purché le immagini vengano consegnate alle forze dell'ordine**, anziché essere date in pasto ai social.

Questo concetto Monica Romano lo ha precisato in seguito, intervistata dal *Corriere*. Ma nel suo scritto non se ne trova traccia (anzi, vi si dice che i passeggeri perbene devono invitare gli altri a spegnere le fotocamere...). Intendiamoci, molti l'avrebbero lapidata lo stesso, eppure quel mancato riferimento all'**enorme differenza esistente tra il filmare e il postare ha stupito anche me.** Critichiamo sempre gli indifferenti e poi, appena qualcuno si mobilita per smascherare un sopruso, lo trattiamo come se ne fosse lui l'autore? Da un politico mi aspetto che chieda ai cittadini di collaborare in modo attivo e non violento con la Legge, non di voltarsi dall'altra parte per paura di sembrare vendicativi.

4. W la Festa del Papà di Massimo Gramellini

La preside di una scuola elementare di Viareggio ha **cancellato la Festa del Papà per non discriminare i bambini privi di papà.** Il movente è nobile, l'esito rovesciato: per non far soffrire i bambini senza padre si fanno soffrire quelli che volevano trascorrere qualche ora in classe con i padri. Si obietterà che la sofferenza dei secondi non è paragonabile a quella dei primi. Però, a forza di eliminare ogni cosa che possa anche solo lontanamente far soffrire qualcuno, **si finisce per far soffrire un po' tutti, e per non lasciare in piedi più nulla.** Nessuna festa, opera d'arte, memoria storica. **Mi spaventa chi pretende di applicare alla vita quel principio di unanimità che ha ridotto all'immobilismo le istituzioni.**

Il mondo è cambiato, dice la preside di Viareggio. Ma non è una buona ragione per sterilizzarlo, trasformandolo in **un non-luogo** privo di spigoli e sapori. La condizione umana è fin dall'infanzia una mescolanza di piaceri e sofferenze che andrebbe spiegata e accompagnata più che rimossa a colpi di divieti. **Quando persi mia madre**, la maestra strappò da tutti i sussidiari la pagina che parlava di mamme. Aveva agito per proteggermi, e ancora adesso la purezza delle sue intenzioni mi commuove, però **la sofferenza mi aspettava comunque all'uscita da scuola**, quando mi ritrovavo a essere l'unico senza una madre ad attenderlo. Un bimbo può partecipare alla

Festa del Papà anche se non ha un papà: magari in compagnia di un altro adulto a cui vuole bene. Includere significa aggiungere, non abolire.

5. **Calvino: futuro? Imparare poesie a memoria** di Paolo Di Stefano

La sequenza finale di un'intervista televisiva del 1981 a Italo Calvino è stata riproposta di recente da Paolo Mieli nella sua rubrica «*Passato e presente*». Ad Alberto Sinigaglia che gli chiedeva **quali sono i talismani per il futuro**, Calvino rispondeva con il suo tono bofonchiante e pensieroso: «**Imparare delle poesie a memoria...** molte poesie a memoria... da bambini, da giovani... anche da vecchi... perché fanno compagnia... e poi lo sviluppo della memoria è molto importante...». Lasciamo stare il secondo talismano («**fare dei calcoli a mano**, divisioni e radici quadrate...»); lasciamo stare il terzo, altrettanto fondamentale («**combattere l'astrattezza del linguaggio...**»); e lasciamo stare il quarto talismano («**sapere che tutto quello che abbiamo... può sparire in una nuvola di fumo**»).

Fermiamoci alle poesie a memoria, e domandiamoci come mai la scuola non coltivi più questo esercizio semplice e portentoso, quasi magico, che Calvino collocava al primo posto tra le chiavi per il futuro. Anche **Umberto Eco**, in una sua famosa lettera natalizia in pubblico, **esortava il nipotino a imparare ogni mattina qualche verso**. Calvino e Eco, a cui si può aggiungere **Luca Serianni**, che ne era un fautore entusiasta, consideravano **la poesia a memoria una grande risorsa per l'umanità, una specie di pronto soccorso**, una luce che si accende nella mente e ti dà più sollievo di un telefonino, addirittura un talismano per il futuro. Del resto, persino **Primo Levi ad Auschwitz** trovò conforto ricordando i versi dell'Ulisse di Dante.

Perché questa pratica è scomparsa dalle intenzioni degli insegnanti? Vecchia? Ardua? Anacronistica? Inutile? **Festeggiare il 21 marzo, Giornata mondiale della poesia, con una poesia a memoria**, anche una sola (e poi magari un'altra l'anno prossimo), sarebbe un piccolo investimento mentale nel futuro. Trasmettendo, con la poesia, l'idea che c'è una mente e soprattutto ci sarà un futuro.

6. **Poesia per tutti. E Merini trionfa** di Paolo Di Stefano

Avvicinandosi la **Giornata mondiale della poesia** (21 marzo), viene da chiedersi **quanta poesia ci sia in giro**. La risposta è: tantissima, sempre di più. **Siamo sommersi di poesia**, ogni giorno arrivano, agli addetti ai lavori, libri piccoli e grandi di poesia da editori diversissimi, piccoli e grandi, prestigiosi e sconosciuti. Vado su un sito specializzato e trovo l'elenco di 21 editori di poesia, constatando a occhio che ne mancano almeno altrettanti, anzi molti di più e alcuni importantissimi: segno che anche i poetanti conoscono poco il panorama poetico. **Scrivo su Google «editori di poesia»** e saltano fuori immediatamente **numerose proposte di pubblicazioni a pagamento**. Il fatto che ce ne sono così tante significa che **si moltiplicano i poeti pronti a sborsare (tra i 200 e i 2000 euro)**, probabilmente non contenti della diffusione sui social.

Il problema è riassunto in una battuta ricorrente secondo cui **ci sarebbero in Italia più poeti che lettori di poesia**. Se fosse vero, dovremmo supporre che ci sono poeti che non leggono neanche sé stessi. In compenso, c'è chi legge poesia e lo fa sapere. Per esempio, **Matteo Renzi**, che non perde occasione per **citare Alda Merini**. Nell'indicare la rotta del Pd, nel 2013, evocò un suo pensiero: «Non mettermi accanto a chi si lamenta senza mai alzare lo sguardo, a chi non sa dire grazie. Io chiudo gli occhi, mi sposto di un passo e sono altro e sono altrove». È un testo che, con qualche variante, circola ovunque sul web, e infatti **Salvini**, nel 2019, l'ha postato su Facebook per accompagnare un'immagine con Roma al tramonto. **Renzi** è tornato a citare Merini in Parlamento quando Meloni è diventata premier: «non c'è niente che faccia più impazzire la gente che vederti felice». E se n'è ricordato anche la scorsa settimana in Senato selezionando una frase adatta al caso Piantadosi: «Mi piace chi sceglie con cura le parole da non dire». **Un po' di Merini qua e là non guasta mai**. Lo sanno anche nel Consiglio Regionale lombardo, se dal 2016 vi campeggia un'altra bella frase meriniana: «Chi regala ore agli altri vive in eterno». **La povera poetessa «pazza», dopo una vita tragica, ha la sventura, da morta, di piacere a tutti. Il suo diario, L'altra verità, è stato trovato persino tra le letture di Messina Denaro**. Sarà il raro caso di un poeta che legge poesia?

7. **Compiti a casa** di Massimo Gramellini

Ho visto lo strombazzatissimo **sfogo social di una madre palermitana contro gli insegnanti** che ingozzano i

pomeriggi del figlio di compiti a casa. Confesso che partivo prevenuto in suo favore: sull'abuso di compiti la penso allo stesso modo. I Greci e i Romani si guardavano bene dal far passare ai ragazzi l'intera giornata sui libri, e non solo perché il greco e il latino loro li conoscevano già. Platone avrebbe trovato inconcepibile che i suoi studenti dedicassero meno di tre ore al giorno all'attività fisica, indispensabile per forgiare i corpi e i caratteri, che considerava importanti quanto i cervelli.

Mi ero dunque accostato al video della signora predisposto a darle ragione. E invece mi sono imbattuto in una furia vittimista e scomposta, che inveiva contro i maestri del figlio con parolacce e atteggiamenti indegni di una società apparentemente uscita dall'età della pietra. Non me la sento di incolparla: si è banalmente **ispirata allo stile di comunicazione imperante**, secondo cui l'esasperazione giustifica la maleducazione, anzi la pretende, e si è efficaci solo se si è beceri, e sinceri solo se si è sprezzanti. Chiedo scusa se mi ostino a pensare che la passione non sia questo groviglio di rancori cupi, ma un moto dell'animo che cerca di far vibrare le corde migliori dell'interlocutore. Insomma, quel che i cattivi chiamano buonismo. **Forse un po' di compiti a casa non le farebbero male. Alla signora, dico**. E non solo a lei.

8. **Al mercato delle balle** di Michele Serra

Per quanto nessuno abbia una visione edificante del mondo dei media, quanto sta emergendo nel processo americano **Dvs versus Fox** è impressionante. Il contenzioso è noto: **Fox, la rete tivù ventriloqua di Trump** e della destra complottista, rilanciò con entusiasmo **la bufala «ho perso per colpa dei brogli»**, contribuendo a infiammare gli animi. **La compagnia informatica Dvs**, responsabile del voto elettronico, non l'ha presa bene e **ha portato Fox davanti ai giudici**.

Ora, a partire da quanto il padrone di Fox (e di tante altre cose) Murdoch ha dichiarato, sotto giuramento, in quel processo, a Fox nessuno credeva nella lettura paranoica che Trump dava dell'esito elettorale. **Tutti**, a partire dal conduttore Tucker Carlson, **sapevano che le accuse di brogli erano insensate. Ma sapevano anche che il pubblico della rete, «drogato» da anni di propaganda trumpiana, preferiva pensare di avere perso le elezioni in modo fraudolento**. E dunque diffusero quella grossa e pericolosa palla (erano i giorni dell'assalto al Campidoglio) senza farsi mezzo scrupolo: **non contava la realtà delle cose, contava accontentare e mantenere un'audience già addestrata**, in anni di propaganda, a una lettura puerilmente faziosa della politica. **Opinione pubblica e tifoseria non sono la stessa cosa**.

Dalle intercettazioni di **Carlson** emerge, per sovrammarchio, il suo solido **disprezzo per Trump**. E dunque trumpiano, costui, non per convinzione ma perché quella è **la parte in commedia per la quale viene pagato**. In uno dei tanti dialoghi celebri di *Prima pagina* di Billy Wilder, Lemmon dice a Matthau: «O vinci il premio Pulitzer o vai in galera per un anno». Nel caso di Fox e del signor Carlson la prima ipotesi è da escludere.

9. **La pigrizia del proibizionismo** di Michele Serra

Ha ragione il sottosegretario Mantovano quando dice che **«tutte le droghe fanno male»**. Dice il vero. Fanno male gli oppiacei, le anfetamine, la cannabis, la nicotina, il vino, l'amaro anche se dei frati. Fanno male l'abuso di farmaci, gli eccessi alimentari, gli insaccati, le cene grevi, gli strapazzi erotici, l'inattività fisica, il tirar mattina, fa male la vita irregolare, fanno male molti amori e **molto spesso, a fare male, è la vita stessa**.

Ma fa ancora più male vietare per legge questi mali, illudersi di eliminarli ammanettandoli. Tanto è vero che neppure il più ottuso o severo dei legislatori si sognerebbe di proibire il vino, le sigarette, i cibi grassi, gli zuccheri, l'abuso di farmaci, solo perché «fanno male». **I comportamenti sani si possono solo suggerire**, magari sulla base di qualche informazione scientifica attendibile e di una buona politica scolastica; **ma imporli per legge equivale a trattare i cittadini da bambini (come fanno le dittature) e a**

ingrassare il mercato nero ad ogni nuova proibizione.

Quando si dice che la virtù non si può imporre per decreto non lo si dice perché si è favorevoli al vizio. Ma perché si considera che lo Stato non debba illudere se stesso, e i cittadini, che il vizio sia estirpabile con un così banale espediente, un “no!” gridato come quello che si grida al cane o al gatto quando si avvicinano all’arrosto.

L’educazione, l’amor proprio, la disciplina, la continenza, il senso della misura non sono cose che si impongono, sono cose che si insegnano. Per questo il proibizionismo ha effetti catastrofici: perché è pigro. **Insegnare è faticoso, punire è facilissimo.**